

## LE DENOMINAZIONI DELLE FIERE E DELLE SAGRE NELL'AREA DELLA PROVINCIA DI TORINO

ELISA CARUSO

Università degli Studi di Torino, Italia

### **Names of local fairs and festivals in the province of Turin**

**Abstract:** This study explores the names of local fairs and festivals in the province of Turin, Italy. Firstly, after a brief historical overview, the paper provides an analysis of the language choices displayed by the names, which vacillate between Italian and the local dialect, noting the preponderance of the former, but with an increase in the use of the dialect, especially in the last years. Secondly, this research analyses the typological aspects that can be observed in the names of fairs and festivals, which may refer to the period of time when these events take place, toponymic indications, kinds of goods that can be found at fairs, or certain local celebrations. In some cases, however, the name may be an original construction.

**Keywords:** onomastics, fair, local festival, Piedmont, dialect.

Le fiere e le sagre piemontesi si inseriscono nel più ampio panorama delle fiere europee. Si tratta di istituzioni di antichissima data, anche se non quanto i mercati. Il loro successo e sviluppo fu dovuto alla periodicità con cui cominciarono a verificarsi, la quale dipendeva dalle variazioni stagionali, ma soprattutto coincideva con occorrenze particolari, spesso di natura religiosa. Le istituzioni fieristiche mantennero e aumentarono il loro vigore nell'età medievale: erano occasione di festeggiamenti per diversi giorni, oltre che di scambi materiali e culturali a livello locale o regionale. Talvolta portavano alla nascita di nuovi centri, come Carmagnola e Villafranca, fondate nel XII secolo intorno ad attività fieristiche e mercantili (Grohmann 2011: 18), che ancora al giorno d'oggi ospitano rispettivamente tre e quattro fiere. In età moderna esse resistettero in quelle aree in cui la rivoluzione economica fu meno incisiva e più lenta. Il loro successo perdurò, dunque, fino alla rivoluzione industriale, durante la quale vennero introdotti nuovi metodi di produzione in serie e crebbe lo sviluppo delle vie e dei mezzi di comunicazione. Attualmente, alcune fiere hanno perso la loro caratteristica originaria di scambio e sono sopravvissute spesso come manifestazioni locali, con carattere ludico, popolare o folcloristico oppure si sono specializzate in determinati settori, assumendo l'aspetto di fiere-esposizioni (Ladero Quesada 1994: 103; Lanaro 2003: 9–11). Tuttavia i documenti che analizzerò dimostrano l'importante ruolo che le fiere continuano a ricoprire al giorno d'oggi.

Per poter analizzare le scelte onomastiche delle fiere e delle sagre dell'area della provincia di Torino e per poter avere una visione globale, ho preso in considerazione il più

recente documento presente negli archivi, ossia il *Calendario regionale delle sagre e fiere mercato del Piemonte*, redatto dalla Regione Piemonte, che contiene una descrizione completa in riferimento all'anno 2000. Ho raccolto, dunque, i dati relativi a 188 fiere, di cui 2 nella città di Torino e le restanti nella provincia torinese. Rispetto agli anni precedenti si nota un notevole calo numerico delle manifestazioni fieristiche e delle sagre: nel 1988 il calendario regionale registrava 360 fiere nella provincia torinese, nel 1996 queste erano già diminuite a 261, fino ad arrivare ai numeri attuali, al di sotto delle due centinaia.<sup>1</sup>

Per quel che riguarda la periodicità con cui si svolgono le fiere di quest'area, 15 hanno cadenza mensile (l'8% del totale), mentre tutte le altre sono annuali. È possibile osservare, inoltre, che un alto numero di fiere ha luogo in primavera (il 32% delle fiere è concentrato tra marzo, aprile e maggio), ma soprattutto in autunno (il 44% delle fiere si svolge tra settembre, ottobre e novembre); durante l'estate la frequenza è più bassa (19% tra giugno, luglio e agosto) e sono quasi assenti nei mesi invernali (5% nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio). Queste differenze nella distribuzione temporale delle fiere sono dovute molto probabilmente a motivi legati al calendario agricolo<sup>2</sup>. Da notare, infine, che nei paesi in cui è presente una Fiera di Primavera, ad essa corrisponde una Fiera d'Autunno.

Da una prima analisi linguistica, si può notare che la maggior parte dei nomi delle fiere è riportata in lingua italiana, difatti soltanto 15 fiere presentano uno o più elementi in dialetto (l'8% del totale) e verranno analizzate qui di seguito.

Per quel che concerne il termine Fiera, la maggior parte delle denominazioni che presentano elementi dialettali utilizzano il termine italiano: soltanto due denominazioni mantengono la forma dialettale *fera*. Questa parola deriva dal tardo latino *fēria(m)* 'festa'<sup>3</sup>, che nell'accezione religiosa era più esattamente un "giorno della settimana (non domenica, giorno del Signore) in cui si festeggia la festa di un santo" e che per estensione passò ad assumere il significato di "mercato locale periodico con vendita dei più svariati prodotti, tenuta per lo più in occasione di festività religiose"<sup>4</sup> (Cortelazzo e Zolli 1999: 578).

Le uniche due denominazioni che presentano la forma piemontese si trovano nella cittadina di Settimo Torinese e sono la *Fera dij coj* e la *Fera dla contenta o dei Corpi Santi*. Nella prima denominazione il termine *coj* significa 'cavoli'<sup>5</sup>; nella seconda con *contenta* ci si riferisce probabilmente alla "ricevuta, quietanza. Confessione in iscritto di aver ricevuto" (Sant'Albino 1859: 405). Quest'ultima fiera si svolge a settembre e si può forse intravedere nella sua denominazione la presenza delle fiere di cambio in concomitanza delle fiere

<sup>1</sup> Dati raccolti dai *Calendari regionali delle sagre e fiere mercato* della Regione Piemonte. Anni 1980–89, 1996, 2000.

<sup>2</sup> Questa concentrazione temporale è valida anche per le fiere italiane in generale (Rocchi Storai 1974: 111).

<sup>3</sup> Il termine deriva a sua volta da un'antica forma latina *fēsia* (Ernout e Meillet 2001: 226).

<sup>4</sup> Si spiega così anche l'apparente contrasto tra il plurale *ferie* 'vacanze' e il derivato *feriale* 'giorno settimanale' (Cortelazzo e Zolli 1983: 425).

<sup>5</sup> Dal latino *caulis*; viene usata la forma plurale *coj* anche per il singolare, al posto di \**col* (Levi 1927: 93).

di merci e l'antica usanza di dilazionare alle fiere autunnali i pagamenti delle transazioni effettuate durante le fiere primaverili (Rocchi Storai 1974: 47–48 e Lanaro 2003: 10).

Tra le denominazioni dialettali, ve ne sono tre che fanno riferimento ai termini piemontesi *caplin* (s.m.) e *caplina* (s.f.) che vogliono dire rispettivamente “Cappellino. Cappello fatto di treccia di paglia, di trucioli di legno ovver di stoffa, ornato talora di fiocchi, di galani, di fiori, di penne, ecc. che si portano dalle donne, secondo il gusto della persona o secondo la moda” e “Cappellina. Cappello fatto di trecce di paglia, e colla testa molto larga, che si porta dalle contadine per ripararsi dal sole” (Sant’Albino 1859: 325). Si tratta della *Fiera dij caplin* di Fiano, la *Fiera d’le capline* di Pinasca e la *Fiera dei rastei e dle capline* di Caselle Torinese. In quest’ultima è presente anche un altro elemento dialettale: *rastei*, che è il plurale del sostantivo *rastel* “Rastrello, rastro. Strumento dentato, col quale si sceverano i sassi della terra, la paglia dalle biade, si raduna il fieno e simili altre cose” (Sant’Albino 1859: 961). È però da notare che l’articolo che fa riferimento a quest’ultimo sostantivo si presenta nella forma italiana *dei*. Questo tipo di fiere, caratterizzate dalla vendita di un particolare oggetto, si svolge precedentemente al periodo in cui l’oggetto stesso viene più utilizzato, ossia l’estate: hanno, infatti, luogo tra il 7 e il 21 maggio (nell’anno preso in considerazione).

Il termine per designare il mercato si presenta una volta con la forma dialettale *marcà* e tre con la variante *mercà*<sup>6</sup>. Vi sono due *Mercà dla roba dovrà*, uno a Cuorné, l’altro a San Giorgio Canavese che si possono tradurre come “Mercato della roba usata”, poiché *dovrà* corrisponde a “usato, adoperato, adoprato” (Sant’Albino 1859: 505). Vi sono, inoltre, il *Mercà d’la tola* – *Mercato dell’antiquariato e robivecchi* a Chivasso che mantiene la prima parte in dialetto, in cui il sostantivo *tola* vuol dire “latta”, dal latino *tabula* (Levi 1927: 278), e *Al marcà di ciarafe* di Romano Canavese, ossia “Il mercato delle cianfrusaglie”<sup>7</sup>. Si tratta, quindi, di denominazioni espresse interamente in dialetto.

Due denominazioni contengono il termine *sagra* che significa “festa nell’anniversario della consacrazione d’una chiesa” e anche “festa popolare con fiera e mercato” e che deriva da *sagro*, variazione di *sacro* “festa sacra” (Cortelazzo e Zolli 1999: 1426). Si tratta della *Sagra del pom matan* di San Sebastiano da Po e della *Sagra delle ajucche e mercatino dell’usato* di Quincinetto, la prima delle quali mantiene l’occlusiva velare sorda più prossima alla forma latina *sacer*, *sacra*, *sacrum* (Ernout e Meillet 2001: 585). In entrambe le denominazioni di queste sagre, inoltre, sono presenti due prodotti tipici locali. Nel primo caso il *pom matan*<sup>8</sup> è un tipo di mela piemontese, tipica soprattutto della località di San Sebastiano da Po<sup>9</sup>. Il secondo caso è invece più complesso: nel *Dizionario di Botanica* di Penzig la *ajucca*

<sup>6</sup> Sia il *Dizionario Piemontese-Italiano* di Sant’Albino sia quello di Ponza riportano il lemma meno frequente in questa lista: *marcà*. (Sant’Albino 1859: 749 e Ponza 1967: 529).

<sup>7</sup> *Ciarafi* secondo il dizionario di Ponza (1967: 240): “affari, negozi, faccende, arnesi, masserizie di poco valore, bagaglie”; secondo quello di Levi (1927: 85): “ciarpame, cianfrusaglia” e infine secondo quello di Sant’Albino (1859: 363): “v. banastre” p. 212: “bagaglie, bagagliuole, tresche, ciarpame, sferra, ciscranne, miscea, arnesi, masserizie vecchie di poco valore” “v. rumenta” p. 993 “ciscranne, ciarpame, sferre, tresche, miscea. Arnesi, masserizie vecchie di poco valore” e “v. anche masen” p. 757 “(v. b.) maneggio, azienda, amministrazione, faccende, negozio, briga, bisogna, impresa”.

<sup>8</sup> Il termine *matan* non compare nei dizionari di piemontese e nei dizionari di botanica; resta quindi di etimologia oscura.

<sup>9</sup> Sito della Proloco di San Sebastiano da Po: <http://www.prolocosansebastianodapo.it/15-newsflash/29-sagra-pom-matan.html>.

appare come un termine sardo per designare la *Ononis arvensis* (Penzig 1924, vol II: 15), ossia una pianta leguminosa, conosciuta comunemente come bulimacola (Cazzuola 1876: 95); in questo caso, invece, si tratta di un'erba spontanea che cresce soltanto nei boschi del Canavese<sup>10</sup>.

Infine, vi sono alcune denominazioni particolari che presentano elementi in dialetto. Un caso è quello di Rabadan sotto le stelle di Rivalba. Il termine dialettale significa, secondo il dizionario di Sant'Albino, "rumore, frastuono, fracasso, strepito, romorio, chiasata, baccano, bordello, trambusto, diavoletto" (Sant'Albino 1859: 951), ma è molto interessante anche la definizione che dà il dizionario di Levi: "«frastuono, gazzarra». Da prov. m. ramadan «id.» incrociato con rabèl («strascico, codazzo di gente; traino; schiamazzo»). Significa anche «anticaglia, robaccia» (e si dice di cosa e persona) per influsso di rabastè («trascinare, raccogliere, raccattare»)» (Levi 1927: 210). Queste due accezioni e gli influssi delle altre due parole dialettali ne arricchirebbero quindi il significato.

Un'altra denominazione che contiene un'espressione particolare è quella del *Mercato delle pulci*<sup>11</sup> – "*Tesor e cianfrusaje*" di Ciriè. Il primo termine della seconda parte corrisponde all'italiano *tesoro*, probabilmente nell'accezione riportata da Sant'Albino "oggetto amatissimo e sommamente pregiato" (Sant'Albino 1859: 1149); il secondo termine, invece, non compare nei dizionari di piemontese; si tratta di un tentativo di adattamento dialettale della voce italiana *cianfrusaglie* che significa "oggetto di poco pregio" (Cortelazzo e Zolli 1999: 335). Il nome di questa fiera usa dunque la figura retorica dell'antitesi per sottolineare forse la grande varietà e qualità di oggetti che vi si possono trovare.

Infine, il *Gran Balôn*, grande mercato multiculturale di Torino, prende il suo nome dall'odonomo della zona contigua<sup>12</sup>, la cui etimologia è incerta. L'aggettivo *Gran* viene utilizzato quando ci si riferisce alla fiera che si svolge con cadenza mensile e che si affianca a quella settimanale del *Balôn*.

Concludendo questa panoramica sulle denominazioni che presentano degli elementi dialettali, si possono contare dunque soltanto 6 denominazioni integralmente espresse in piemontese; per le restanti, invece, si può parlare soltanto di forme miste. Rispetto alle denominazioni degli anni precedenti si nota un incremento dell'uso del dialetto. Nel 1980, infatti, vi era una sola denominazione in piemontese: *Fera d'l vin 'd Carlevé* e via via il numero è andato aumentando negli anni: si è triplicato l'anno successivo, è arrivato a 6 nel 1988, a 10 nel 1989 e a 16 nel 1996. Può essere esemplificativo il caso dell'attuale *Fiera dij caplin* di Fiano che in tutti i calendari regionali degli anni 1980–87 compare come *Fiera dei Cappellini*, nel 1988 come *Fiera di Fiano* e poi riappare nel 1996 come *Fiera dij caplin*<sup>13</sup>, dimostrando, dunque, un recupero dell'uso del dialetto.

<sup>10</sup> Sito del Comune di Quincinetto: <http://www.comune.quincinetto.to.it/informazioni-utili/prodotti-tipici/le-ajucche>.

<sup>11</sup> Per la particolare espressione *Mercato delle pulci* rimando ad un approfondimento più avanti nel testo.

<sup>12</sup> Sito del Comune di Torino: <http://www.comune.torino.it/torinoplus/italiano/mercati/balon.html>.

<sup>13</sup> Dati raccolti dai *Calendari regionali delle sagre e fiere mercato* della Regione Piemonte. Anni 1980–89 e 1996. Sono mancanti i dati relativi agli anni 1990–1995 e 1997–1999.

Le denominazioni delle fiere dell'area torinese possono essere classificate anche dal punto di vista tipologico.

Per quel che riguarda la definizione del tipo di celebrazione, la maggior parte di esse si presenta sotto il nome di *fiera* (in italiano) o *fera* (in piemontese): sono infatti 135 (il 72% del totale) gli eventi che scelgono questa denominazione. Vi sono poi 28 ricorrenze che vengono chiamate *Mercato*, *Mercatino*, *Marcà* o *Mercà* (15%) e 14 denominate *Sagra* o *Sacra* (7%), queste ultime il più delle volte riguardano un prodotto particolare. Infine, vi sono 3 celebrazioni denominate *Feste* (2%) e 7 che vengono chiamate in altri modi (4%).

Da un'analisi dei dati, si può notare immediatamente che la tipologia di denominazione più diffusa è quella che caratterizza la fiera sulla base di un elemento temporale; fanno parte di questa categoria 128 fiere, cioè il 62% del totale. Tra queste è possibile fare un'ulteriore distinzione: la maggior parte di esse, infatti, fa riferimento alla stagione durante la quale si svolge, si tratta di 63 fiere; 21 fiere vengono denominate in base al mese dell'anno, 34 fiere fanno riferimento alla festa di un santo, che talvolta corrisponde al patrono del paese, e 11 fiere alla festa religiosa durante la quale vengono celebrate.

Una seconda serie di fiere contiene nel proprio nome un riferimento toponimico: si tratta di 15 fiere e quindi dell'8%.

Un terzo tipo di fiere (51, quindi il 25%) contiene una propria descrizione nella denominazione, attraverso la quale viene specificato il tipo di merce venduta o la clientela a cui è diretta.

Infine, esistono in quest'area anche 9 fiere che hanno denominazioni particolari che non rientrano in nessuna delle categorie precedenti e che analizzerò singolarmente.

Tra le fiere che hanno come riferimento temporale una stagione, si possono distinguere essenzialmente due grandi gruppi, formati ciascuno da 30 fiere: le *Fiere primaverili*, o in minor numero le *Fiere di Primavera*, e le *Fiere autunnali*, o *Fiere d'Autunno*, ed un piccolo gruppo di 3 fiere chiamate *Fiera d'Estate* (o *Fiera estiva*). I rapporti quantitativi tra questi tipi di denominazioni non sono casuali, poiché, come è già stato notato, la concentrazione maggiore delle fiere avviene proprio nelle due stagioni intermedie. Inoltre, all'incirca i 2/3 di queste fiere sono in relazione tra di loro, ossia nello stesso comune si svolgono due fiere annuali: una primaverile e una autunnale. È interessante notare, oltretutto, che nei paesi in cui si svolge soltanto una delle due fiere, molto spesso viene celebrata anche un'altra fiera (primaverile o autunnale a seconda dei casi) che però si presenta sotto un altro nome.

Anche tra le fiere che contengono nella loro denominazione un mese dell'anno si possono notare le suddette differenze nella periodicità delle fiere. Infatti, il mese di maggio compare nei nomi di 6 fiere, il mese di settembre in 4 fiere, i mesi di aprile, giugno, ottobre e novembre in 2 fiere ciascuno e i mesi di febbraio, luglio e agosto in una fiera ciascuno. Sono dunque assenti i mesi di gennaio, marzo e dicembre.

Le fiere che vengono celebrate in occasione della ricorrenza della festa di un santo sono 34 e tra queste quasi 1/3 è dedicata a *San Martino*. L'anniversario della morte di questo santo ha luogo il giorno 13 novembre e le suddette fiere si svolgono tutte nel corso della settimana in questione. È interessante notare che anche 3 fiere chiamate *autunnali* o *d'Autunno* e una *Fiera di Novembre* si svolgono intorno a questa data; questo significa

forse che originariamente si trattava di antiche fiere di San Martino; è un caso evidente di questa possibilità la *Fiera autunnale di San Martino* che contiene nel nome sia il riferimento al mese che alla festa del santo. Nell'area della provincia torinese, di fronte a 10 fiere di San Martino, culto importato dai Franchi soprattutto nel nord del Piemonte, vi è soltanto una *Fiera di San Michele*, culto importato, invece, dai Longobardi soprattutto nel sud-est della regione. Questa distinzione areale si può intravedere nella presenza di altre fiere di San Martino nella regione piemontese: due nella provincia di Cuneo, una nella provincia di Asti, Alessandria e Vercelli, mentre le fiere di San Michele si concentrano nella provincia di Vercelli (3) e soltanto una nella provincia di Cuneo. Questi due culti conservano tutt'oggi nell'uso popolare molta importanza che si rispecchia nel lessico: si ha, infatti, *San Martino* e *San Michele* per 'autunno', *mese di San Martino* per 'novembre', *far San Martino* e *far San Michele* per 'sgomberare', per il fatto che in questa data scadeva l'affitto annuale dei contadini, oltre a derivati, come il francese antico *martinage* e lo spagnolo antico *martinega* 'tassa che si pagava il giorno di S. Martino' (Migliorini 1968: 113, 132–133).

Vi sono, poi, due fiere dedicate a *Santa Caterina* (25 novembre), che trovano spazio nella lunga tradizione, documentata nei primi testi antichi francesi, di feste dedicate alla santa, patrona degli studenti di filosofia e dei Santi Innocenti. Una fiera si svolge in occasione della festa di *San Nicola* (6 dicembre), la cui fiera conserva il nome San Nicola rimasto tale presumibilmente grazie alla parrocchia e alla via a lui dedicate. Il santo è considerato protettore delle matricole e anche in questo caso la sua festa è di antica tradizione<sup>14</sup>.

Due fiere si svolgono in occasione della festa di *Sant'Andrea* (30 novembre) e anche per questo santo esistono delle corrispondenze popolari con i mesi, infatti in sardo *santandrea* significa 'novembre' e in rumeno *undrea* 'dicembre' (Migliorini 1968: 137); e anche per il culto di *San Giacomo* (25 luglio), di cui è presente una fiera, vi sono legami popolari con il mese in cui viene celebrata, infatti in Algarve luglio viene anche detto *mese di S. Giacomo* (Migliorini 1968: 137).

Vi sono poi 3 fiere dedicate a *San Lorenzo*; due di queste si svolgono intorno al 10 agosto, mentre quella patronale di Collegno, si svolge il 16 luglio.

Due fiere si svolgono in concomitanza con la festa di *San Giorgio* (23 aprile), una fiera per le seguenti feste: *Sant'Antonio* (17 gennaio), *San Giuseppe* (19 marzo), *San Pancrazio*<sup>15</sup> (12 maggio), *San Luigi* (21 giugno), *San Giuliano* (7 agosto), *San Bartolomeo* (24 agosto), *San Prospero* (1 settembre), *San Nicola da Tolentino* (10 settembre), *Santa Cecilia* (22 novembre)<sup>16</sup> e una per i *Santi Apostoli Giacomo e Giovanni Evangelista*.

Infine in 4 denominazioni compare l'aggettivo *patronale*, in riferimento alla festa del santo protettore del paese: *Fiera Patronale* (Pinerolo), *Fiera Patronale di Agosto* (Prali), *Fiera Patronale di San Lorenzo* (Collegno) e *Sagra patronale della Madonnina* (Casalborgone).

Esistono anche una serie di fiere organizzate in occasione di feste religiose: due *Fiere di Natale*, due fiere durante la festa dei Santi (*Fiera agricola autunnale di Ognissanti* e *Fiera*

<sup>14</sup> Come ampiamente approfondito nell'articolo di Rossebastiano (2011: II, 250–283), "*Sappatos di corte tra il Palazzo di Torino e la Reggia della Venaria*".

<sup>15</sup> Da cui deriva il nome della chiesa in cui avvengono i festeggiamenti.

<sup>16</sup> Le fiere prese in considerazione non si svolgono il giorno esatto della festa del santo o della santa, ma solitamente nei fine settimana più prossimi.

dei Santi), due *Fiere dei Corpi Santi*, due *Fiere dell'Annunziata*, una *Fiera dell'Immacolata Concezione*, una *Fiera di Pasquetta*, una *Fiera di Carnevale* e una *Sagra della Madonna della Stella*.

Le fiere che contengono all'interno della loro denominazione un elemento toponimico si riferiscono il più delle volte al comune o alla frazione in cui si svolge la fiera (*Carignan d'antan*, *Fiera agricola di Souchères Hautes*, *Fiera autunnale di Dubbione*, *Fiera della frazione Mappano*, *Fiera dell'ambulantato di Beinasco*, *Fiera dell'ambulantato di Borgaretto*, *Fiera di San Sebastiano da Po*, *Fiera primaverile di Cafasse*, *Fiera primaverile di Monasterolo*, *Mostra Mercato Sant'Eusebio*, *Settembre Lessolese*) e in alcuni casi ad un quartiere (*Fiera dell'usato nell'antico borgo Regio Parco*, *Mercatino delle pulci ed antiquariato del Borgo Vecchio*, *Gran Balòn, il c'era una volta*). Dal punto di vista linguistico, viene sempre utilizzato un complemento di specificazione, ed in un solo caso il toponimo viene espresso attraverso un aggettivo: *Settembre Lessolese*.

Infine, si può individuare una categoria di denominazioni fieristiche che contengono in sé la descrizione della fiera stessa. Il maggior numero di queste sono i cosiddetti *Mercatini delle pulci*: nell'area torinese, ci sono, infatti, 9 *Mercatini delle pulci*, 5 dei quali chiamati semplicemente così e 4 che possiedono delle specificazioni aggiuntive (*Mercatino delle pulci ed antiquariato del Borgo Vecchio*, *Mercatino delle pulci ed esposizione di hobbistica*, *Mercatino delle pulci e del libro usato*, *Mercato delle pulci – "Tesoro e cianfrusaje"*). Questa particolare espressione indica un "luogo dove si vendono oggetti vecchi o usati di ogni tipo, in genere privi di particolare valore" e si tratta forse di un calco dal francese *Marché aux puces* (Gregory 1996, vol. 9: 457). In Francia quest'espressione ha lo stesso significato e probabilmente deriva da tre mercati sorti nella città di Parigi, come riporta il *Dictionnaire culturel en langue française*: "Dans le contexte parisien, il s'agit du marché porte de Saint-Ouen, de Vanves et de Montreuil" (Rey e Morvan 2005, tomo III: 2223). Si tratterebbe, quindi, di denominazioni proprie di tre mercati dell'ambiente parigino che in seguito sono diventate comuni nel lessico francese e successivamente in quello italiano. In Piemonte questo tipo di denominazione fieristica è relativamente recente; per quel che riguarda l'area torinese, prima del 1989 non compare nessuna fiera o mercatino così denominato, a partire da quell'anno compaiono 4 *Mercatini delle pulci* (a Ciriè, Pinerolo, Settimo Torinese e Rivalta di Torino) che aumenteranno progressivamente di numero negli anni successivi.

Un altro tipo di mercati fa riferimento nel proprio nome agli oggetti di antiquariato: due *Mercatini dell'antiquariato*, tre *Mercati dell'antiquariato*, un *Mercato del piccolo antiquariato* e un *Mercà d'la tola – Mercato dell'antiquariato e robivecchi*.

Quattro mercatini sono dedicati all'usato; due di questi si presentano nella forma italiana (*Fiera dell'usato nell'antico borgo Regio Parco* e *Sagra delle ajucche e mercatino dell'usato*) e due nella forma dialettale (*Mercà dla roba dovrà*).

Una serie di fiere, soprattutto sagre, contiene nel proprio nome il tipo di merce esposta e venduta, e molto spesso, in questi casi, si tratta di prodotti tipici locali. È curioso notare che alcune di queste fiere conservano i nomi antichi, ma al giorno d'oggi non sono più venduti i prodotti che mantengono nella loro denominazione; è il caso, ad esempio, delle già analizzate *Fiere dle capline* o *dij caplin*.

Queste fiere (o sagre) per la maggior parte riguardano alimenti (*Biologico e Naturale – Fiera degli alimenti biologici e dell'agriturismo*, *Fera dij coj*, *Sagra dei ceci*, *Sagra del pom matan*,

*Sagra della mela, Sagra della patata, Sagra delle ajucche e mercatino dell'usato, Sagra delle pesche, Sagra del formaggio, Sagra del fungo, Sagra del pisello, Sagra gastronomica*), prodotti particolari (*Al marcà di ciarafe, Fiera dei rastei e dle capline, Fiera della Scapolera*<sup>17</sup>, *Fiera delle rose, Fiera dij caplin, Fiera dle capline, Mercatino dei prodotti naturali, Mercato dell'orologio*), settori dell'economia (*Fiera agricola (2), Fiera agricola autunnale di Ognissanti, Fiera agricola primaverile e del bestiame, Fiera commerciale, Fiera mercato e mostra bovina ed equina, Fiera mercato piemontese del cavallo, Rassegna zootecnica*) o sono rivolti ad una clientela particolare (*Festa del boscaiolo, Sagra dei pescatori*).

Infine esistono in quest'area una serie di fiere dai nomi particolari che verranno analizzati in quest'ultima parte:

– *Belle époque* (Venaria): il mercatino prende il nome dal periodo storico artistico di fine '800 – inizio '900.

– *Carignan d'antan* (Carignano): in questa denominazione, attraverso l'assonanza, si crea un gioco di parole che diventa facilmente memorizzabile. Il toponimo è espresso in dialetto, mentre *d'antan* è un'espressione francese che significa "di un tempo, di una volta" (Boch 1987: 73).

– *Fiera* (Pramollo): al contrario di tutte le altre fiere e sagre, questa fiera non ha alcun tipo di specificazione temporale, toponimica o descrittiva che sia: si chiama semplicemente Fiera.

– *Il viale in bancarella* (Collegno): attraverso una metonimia si esprime il concetto di fiera, pur senza nominarla esplicitamente. Infatti, la denominazione di questa fiera contiene in sé una parola che descrive il luogo in cui si svolge e gli oggetti da cui è composta (i banchi di esposizione della merce) e rimanda, in questo modo, all'immagine mentale dell'evento.

– *Il mercatone* (Bruino): con tale accrescitivo si vuole forse distinguere questa fiera annuale dalle altre occasioni di scambi più frequenti durante l'anno e di importanza minore.

– *Mercantico* (Carmagnola): per questa fiera è stata inventata un'interessante parola macedonia, termine che nasce dalla fusione di mercato e di antico.

– *Il Mercatino di Porta Portese Scambio Baratto e altro* (Santena): questo mercato prende il nome dal famoso mercato domenicale romano e vuole rimandare forse in questo modo alla sua grande varietà espositiva, artistica e culturale.

– *Rabadan sotto le stelle* (Rivalba): anche questa già discussa denominazione si presenta sotto forma di metonimia: per descrivere una fiera serale vengono usate due espressioni, la prima rimanda ad una percezione uditiva, il Rabadan, ossia il "rumore, frastuono, baccano...", e l'altra ad una percezione visiva, cioè il fatto che l'evento si svolga nel momento della giornata in cui sono visibili le stelle.

## Bibliografia

- Boch, R. 1987. *Il nuovo Boch: dizionario francese-italiano, italiano-francese*. Bologna: Zanichelli.  
 Cazzuola, F. 1876. *Dizionario di Botanica applicata alla medicina, alla farmacia, alla veterinaria, all'orticoltura, all'agricoltura, all'industria e al commercio*. Pisa: T. Nistri e Cc.

<sup>17</sup> *Scapolari* secondo il dizionario di Zalli (1830, vol. II: 354): "passienssa, parte dell'abito di alcuni religiosi, che pende loro davanti e di dietro sopra le altre vesti, a modo di una striscia di panno, ... Due pezzetti di panno attaccati a due nastri, da portarsi appesi al collo in onore della SS. Vergine di cui vi è impressa l'immagine, abitino di divozione...".

- Clivio, G. P. 1987. Dal latin al piemontèis: a l'arserca dla stòria 'd nòsta lenga. University of Toronto. In *IV Rëscontr antèrnassional dè studi an sla lenga e la literatura piemontèisa*, 125–136. Alba: Famija Albèisa.
- Cornagliotti A. 1988. Parole piemontesi: etimologia e storia. Università di Torino. In *V Rëscontr antèrnassional dè studi an sla lenga e la literatura piemontèisa*, 31–38. Alba: Famija Albèisa.
- Cortelazzo, M. e P. Zolli. 1999. *Dizionario etimologico della lingua italiana* (2. ed. in vol. unico). Bologna: Zanichelli.
- De Rocchi Storai, T. 1974. *Le manifestazioni fieristiche in Italia: indagine geografico-economica con un'introduzione generale sulle fiere*. Firenze: Industria tipografica fiorentina.
- Ernout, A. e A. Meillet. 2001. *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots*. Parigi: Klincksieck.
- Gregory, T. (a cura di). 1996. *La Piccola Treccani: dizionario enciclopedico*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Griva, G. 2007. *Grammatica della lingua piemontese*. Torino: Viglongo.
- Grohmann, A. 2011. *Fiere e mercati nell'Europa occidentale*. Milano-Torino: Bruno Mondadori.
- Lanaro, P. 2003. *La pratica dello scambio: sistemi di fiere, mercanti e città in Europa, 1400–1700*. Venezia: Marsilio.
- Larousse, J. 1964. *Gran Larousse encyclopédique: en dix volumes*. Parigi: Librairie Larousse.
- Levi, A. 1927. *Dizionario Etimologico del Dialetto Piemontese*. Torino: Paravia.
- Migliorini, B. 1968. *Dal nome proprio al nome comune* (ristampa fotostatica dell'ed. del 1927 con un supplemento). Firenze: Olschki.
- Penzig, O. 1924. *Flora popolare italiana. Raccolta de nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*. Genova: Orto Botanico della R.<sup>a</sup> Università di Genova.
- Pinna Berchet, F. 1936–37. *Fiere italiane antiche e moderne*. Padova: CEDAM.
- Ponza, M. 1967. *Vocabolario Piemontese – Italiano e Italiano – Piemontese*. Torino: Le Livre Precieux.
- Regione Piemonte. 1988–2000. *Calendario regionale delle sagre e fiere mercato del Piemonte*.
- Rey, A. e D. Morvan. 2005. *Dictionnaire culturel en langue française*. Parigi: Le Robert.
- Rossebastiano, A. 2001. Sappatos di corte tra il Palazzo di Torino e la Reggia della Venaria. *Studi linguistici italiani* XXXVII: 250–283.
- Sant'Albino, V. 1859. *Gran Dizionario Piemontese-Italiano*. Torino: Società L'Unione Tipografico-Editrice.
- Targioni Tozzetti, O. 1858. *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani specialmente toscani e vernacoli delle piante raccolti da diversi autori e dalla gente di campagna col corrispondente latino botanico compilato dal dottore Ottaviano Targioni Tozzetti*. Firenze.
- Villata, B. 1991. Proposta d'un vocabolari 'd base dla lenga piemontèisa, Concordia University – Montréal. In *VIII Rëscontr antèrnassional dè studi an sla lenga e la literatura piemontèisa*, 261- 345. Alba: Famija Albèisa.
- Zalli, C. 1830. *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*. Carmagnola: Barbiè.

## Sitografia

- Comune di Quincinetto: <http://www.comune.quincinetto.to.it/informazioni-utili/prodotti-tipici/le-ajucche> (consultato il 02/05/2013).
- Comune di Torino: <http://www.comune.torino.it/torinoplus/italiano/mercati/balon.html> (consultato il 20/04/2013).
- Proloco di San Sebastiano da Po: <http://www.prolocosansebastianodapo.it/15-newsflash/29-sagrapom-matan.html> (consultato il 02/05/2013).